

Configurazione

Ciò che resta: l'assenza nelle configurazioni iconotestuali

L'ASSENZA, il VUOTO, o la MANCANZA, sono degli elementi che nelle configurazioni iconotestuali co-partecipano all'attivazione di una rappresentazione svolgendo funzioni spesso nascoste. Laddove la propagazione di significati sembra assente, dove la comunicazione sembra interrompersi, possono essere colti dispositivi ancora attivi, astuzie sotterranee che giocano un ruolo fondamentale nella costruzione di una configurazione iconotestuale – ossia prodotti materiali o virtuali plasmati dall'attribuzione di un ordine spaziale ad una pluralità di componenti grafici o testuali con l'intenzione di comunicare significati o sensazioni. Come espresso nel noto assioma di Paul Watzlawick (1967) “*one cannot not communicate*”, il vuoto semantico ospita in realtà una vivacità comunicativa eclissata dagli elementi centrali – quei segni cioè che attivano un'associazione esplicita con dei riferimenti esterni. Con l'obiettivo quindi di indagare i mezzi di comunicazione dell'architetto si espongono in seguito alcune forme assunte dall'assenza nella configurazione del prodotto iconotestuale:

L'assenza come dispositivo *amplificatore*, dove il vuoto è predisposto per dare continuità ad altri elementi adiacenti. Nel disegno Autoritratto allo scrittoio di Medardo Rosso, **FIG. 1** per esempio, lo spazio che incornicia l'evento rappresentato assume un peso equivalente a quello dell'evento stesso. Come in un'ambientazione teatrale, il vuoto addensa l'evento ospitato e si offre come la sua legittima estensione. La passività dello spazio confinante cede all'impulso degli elementi centrali e partecipa al dinamismo espressivo rafforzandolo.

Inoltre, l'assenza può fungere da *ricettacolo*, dove la mancanza di una funzione espressiva prefissata permette di accogliere la proiezione cognitiva dell'osservatore. Lo spazio racchiuso da linee interrotte e indistinte degli schizzi di Vittorio Gregotti per la sede della banca Monte dei Paschi e della Camera di Commercio di Siena **FIG. 2** rinuncia alla significazione netta ed immediata e si apre invece ad una attribuzione, ad un completamento. Uno “spazio potenziale” – come nel Timeo di Platone – che rinasce con ogni atto osservativo. Il repertorio cognitivo dell'osservatore, in un atto di impressione, costruisce l'oggetto osservato.

E, infine, l'assenza può essere anche una componente *icastica* nella configurazione e investire una funzione direttamente espressiva. L'assenza in quanto assenza. Nei disegni per la Cappella Dallargine di Aldo Rossi **FIG. 3** il vuoto è l'elemento dominante e non più lo sfondo; mette al centro la mancanza assoluta di qualità che diventa quindi, nella sua privazione, l'evento stesso. L'assenza qui asserisce tautologicamente sé stessa e significa il nulla o, più

precisamente, un'idea di nulla che tuttavia nulla non è. Il nulla è, come sappiamo, irrapresentabile.

L'assenza arricchisce dunque le configurazioni potenziandone le capacità espressive, la forza sensoriale e la portata semantica offrendo all'architetto un campo operativo latente ma incisivo.

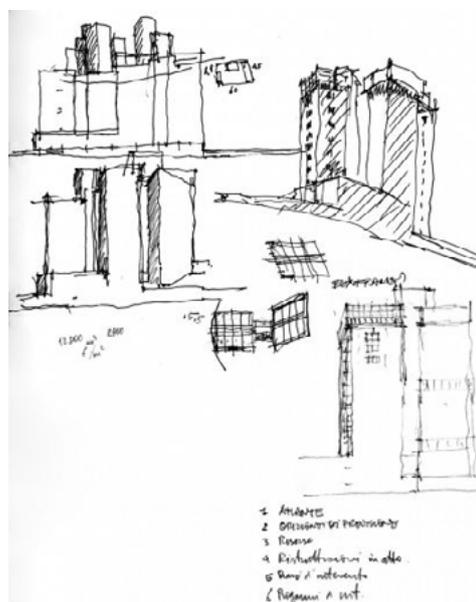
Eloy Llevat Soy

Bibliografia

Watzlawick P. et al. (1967). *Pragmatics of Human Communication: A Study of Interactional Patterns, Pathologies, and Paradoxes*. New York: Norton.



FIG. 1 Medardo Rosso, Autoritratto allo scrittoio Museo © Medardo Rosso.



Vittorio Gregotti, aprile 1988
Sede della banca Monte dei Paschi e della Camera di Commercio, Siena, 1988

FIG. 2 Vittorio Gregotti, Sede della banca Monte dei Paschi e della Camera di Commercio, Siena, 1988, Galleria Antonia Jannone, Milano.

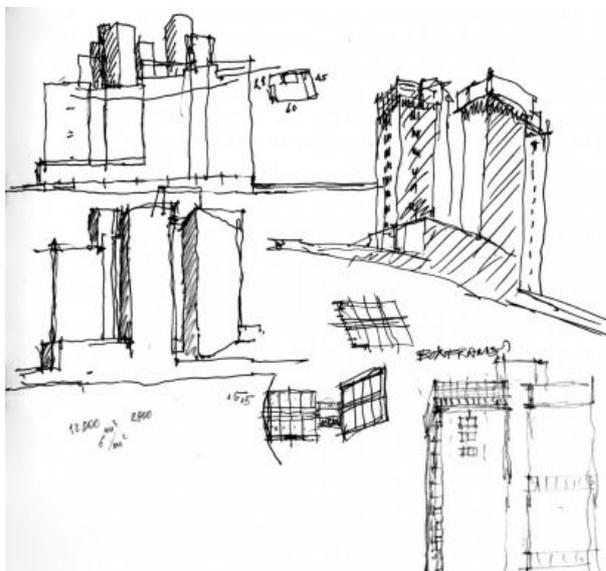


FIG. 3 Aldo Rossi, Capella Dallargine, 1995 © Eredi Aldo Rossi, courtesy Fondazione Aldo Rossi.